

— |

•

| —



Bacino del Cesano

•

•

■ Malto di Montane, Pergola.

— | summae 20

•

00000000000000000000000000000000

— |

351 – Mulino del Ponte di Frontone

[Ponte Frontone I, Ponte Frontone II, Sestriario, 1894].
Frontone. Via Ponte, 32. Torrente Cismon, Cesano, Rosolina Mare.

Il mulino del Ponte di Frontone è collocato nelle immediate vicinanze del borgo, sulla sponda destra del torrente Cismon. Il fabbricato principale, attualmente in fasi di riabilitazione, è composto da più volumi addossati e disposti a spandola ai lati del boccaccio. L'edificio è sviluppato su tre piani: al piano terra inferiore vi era uno spazio per i mulini mentre i piani superiori erano impiegati a scopi residenziali. A circa trenta metri, a valle dell'impianto, vi era il mulino di ripresa, provvisto di un piccolo boccaccio che riceveva l'acqua dal mulino superiore; il suo edificio è costituito da un corpo difibbia, a pianta rettangolare e sviluppato su due piani, compreso il vano della rincorsa; al suo interno vi era una macina per biade e un frantino per le olive (Mariano Luciarini, 2006). Le simmetriche murature dell'edificio maggiore, lasciate faccia a vista, sono state costruite in blocchi di pietra calcare bianca marmurata in volumi a volte e realizzate con conci di pietra rosa. I testi sono costituiti a falso simmetriche con travi di legno, parallele e coppi.

A lato del mulino superiore vi è un piccolo fabbricato che serviva come magazzino e come stalla: non era a pianta rettangolare e sviluppato su due piani, costituito con conci di pietra e caratterizzato dalla presenza di una elegante porta di ingresso costituita con la stessa tecnica. Questo locale serviva come magazzino, ricovero per gli animali da soma e stalle per l'allevamento dei suini.

Il mulino del Ponte venne chiuso nel 1938 a seguito del trasferimento dell'attività di Mariano Luciarini nel nuovo mulino distretto di Frontone. In quegli anni senza il boccaccio venne usato come vano per l'allevamento delle teste, ma ciò non impedì comunque il suo progressivo deterioramento. Oggi l'ovario, la coda, è ancora presente e mostra due grandi docce che erano collegate alle risaie tramite rispettivi canali di scarico. I mulini del boccaccio versano in precarie condizioni di conservazione.

Ultimo maggiore: Mariano Luciarini. Maggiore precedente: Luigi Luciarini (1897). Anno chiamazione antica: 1938.

La famiglia Luciarini giunse a Frontone nel XVIII secolo proveniente dall'area urbinate. Pietro Luciarini in quell'epoca ebbe in affido dall'Università degli Uffici Originari di Frontone il mulino che trasmise successivamente al figlio Giuseppe (1812). Quest'ultimo e il figlio Luigi (1867) negarono il lavoro di aggiornamento del mulino riguardanti il volume aggiornato sull'alto a valle della casa e il mulino di ripresa per aumentare la capacità produttiva dell'opificio.

D'estate, quando ad torrente Cismon veniva a mancare l'acqua, si macinava con quella presente nel solo boccaccio perché il fiume non era in grado di reintegrare velocemente: questo sistema veniva chiamato a colpo e permetteva la molitura di quantitativi minimi di cereali.

Città, n. 27. Sestriario, 1894, ad nome Pieroni, 1883, ad nome IGM, Prosp. (ad e m), 2001; Rosolini, 1952.

352 – Mulino Galassi

[M. Galassi, Clif, 1893].
Serravalle Scrivia, Località Fiume di San Lorenzo, via Moltosa di Cismon, 17. Fiume del Molindio, Cesano, Rosolina Mare.

Il mulino Galassi è situato sulla riva sinistra del fiume del Molindio, un piccolo affluente del Cismon. Il complesso edilizio, nel quale è rimasta inglobata, è stato completamente riadattato ed usato a scopi residenziali. Il nucleo del mulino era, come è noto da un sopralluogo, costituito da due edifici: uno maggiore posto a monte e uno minore posto a valle, il mulino di ripresa. La pianta dell'opificio principale è rettangolare e sviluppata su due piani: quella del mulino di ripresa è di forma rettangolare ma sviluppata su un unico piano. Gli opifici erano posti in asse col boccaccio e gli appari mulierici erano allestiti al piano terra. Le strutture murarie, oggi completamente intonacate, sono costituite con conci di pietra e ciottoli: i testi sono costituiti a falso simmetriche e coperti con regole moderee. Le

opere idrauliche sono state e rimaste ma restano ancora visibili i due vani di scarico del mulino superiore che immettevano l'acqua nella cascata del mulino e di riposo.

Ultimo magazzino: Pado Galassi. Anno di insediamento attivato: 1962.

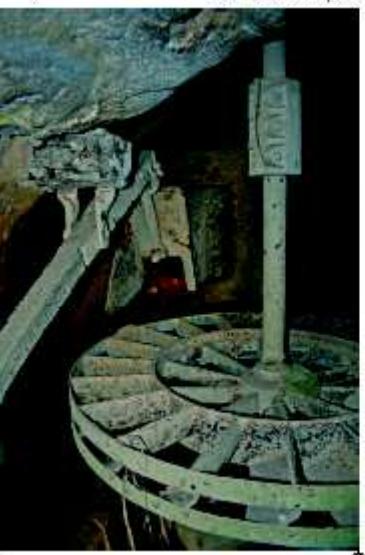
La Cidl registra nel comune di Serra Sant'Albano due mulini il M. Torni, il Molinello e il M. Giordano. Di questi opifici solo il M. Torni era illuminato dal Cirino, mentre gli altri due in realtà erano riforniti d'acqua dal fiume del Molinello (IGM, Fratino, 1952).

Dalle carte dell'IGM di Pergola del 1893 e di Fratino del 1952, risultavano esistenti nell'area del fosso del Molinello che opifici solo il mulino Galassi e appena il Molinello, nessuno venne rilevato al mulino Giordano, che invece a ricordo inciso nella toponomastica del luogo. Per questo motivo si fa ragione di credere, in mancanza di riconoscimenti oggettivi, che in passato il mulino Galassi coincidesse col mulino Giordano.

CdL n. 81 IGM, Prospetto (ad est), 1952; Fratino, 1952.

353 – Molinello

Serra Sant'Albano, Località Parva di San Lorenzo, via Molino di Giordano, 9. Fosso del Molinello, Caso no, Rosolini (CZ).

Il Molinello è ubicato sulla riva destra del fosso omotitico, un piccolo affluente del Cirino. L'edificio, che non presenta più alcun segno dell'antica molineria, è stato completamente ristrutturato per essere impiegato a scopi residenziali: esso è costituito da più corpi di fabbrica addossati sul nucleo originario del mulino, che era a base triangolare e sviluppava su due piani fuori terra. L'opificio era disposto ortogonalmente rispetto al senso del battacco e gli apparati molinari erano addossati al piano terra. Le strutture murarie, oggi completamente intonacate, sono contratte al massimo dai nuovi volumi addossati, con conci di pietra e ciottoli; i tetti sono curvati a falda simmetriche con travi di legno, pinzille e coppi.

Ultimo magazzino: sconosciuto. Anno di insediamento attivato: anno 1961.

La Carta Idrografica d'Italia del 1893 poneva questo mulino sul torrente Cirino mentre nella realtà era alimentato da un fosso minore che la carta IGM di Fratino del 1952 denominava fosso del Molinello. Nella cartografia di riferimento civico apparsa sul Molinello è riportata la denominazione "Mulino Giordano". In realtà questo toponimo è stato esteso a tutta la strada vicinale che porta verso monte la cima rocca, come si deduce dall'informazione della CdL, dal vecchio nome dell'antico mulino Galassi posto più in alto.

CdL n. 81 IGM, Prospetto (ad est), 1952; Fratino, 1952.

354 – Mulino di Torricella

Serra S. Albano, Località Termigala, via Torricella, 1. Fiume Cozzo, Magazzina.

Il mulino di Torricella è posto sulla riva destra del fiume Cozzo, a volte dell'abitato omotitico. L'edificio è costituito da più corpi di fabbrica allineati e sviluppati su due piani e ospitava due palmenti al piano terra e l'abitanzione del maggiore al piano superiore.

Le strutture murarie sono costruite con conci di pietra ben squadrati e lasciati faccia a vista; i tetti sono a falda simmetriche con travi di legno, pinzille e coppi.

La chiusura dell'antica mulitoria ha comportato l'abbandono degli appurati idraulici e, solo recentemente, lo smantellamento del bottaccio che era di grandi dimensioni come dimostra la pianta a valle realizzata da un robot marino. Inferiormente sono ancora presenti i vari di scorrere dell'acqua e due rioscioli, di cui uno di ferro inserito all'97%. Negli ambienti dove avevano la mulitura è ancora presente nella scala del palazzo la data 1803.

Ultimo magistrato: Sebastiano Ocian. Magistris precedente: Riccardo Ocian. Anno dissidenza attuale: 1998.

CIVT, n. 85; Piretti, 1993, ad inizio PGML; Puglia (ad inizio) 1901; Dossena 1962; Johnson 1961; Sma S. Ab. Andria, 1982.

355 – Mulino di Canneto

Puglia, Località Canneto, via Pugli 84, Termoli-Civico, Cava, Residenziale.

Il mulino di Canneto è ubicato sulla riva sinistra del torrente Civico, un affluente del fiume Cavo. Esso era un opificio solo arato che apparteneva al monastero di Santa Anna (Bignami, 2007). Il mulino, costituito da più corpi di fabbrica allineati, era originariamente a pianta rettangolare sviluppata su tre piani fuori terra e disponeva ortogonalmente rispetto al senso del battaccio. Gli appurati idraulici, due palmenti e un burrone, erano allontanati al piano terra inferiore dove oggi si trovano i magazzini. Le pareti murarie più antiche sono state costruite con conci di pietra intonacati i tetti sono costituiti a falda simmetriche con travetti di legno, pianelle e coppi. L'opificio chiudeva, come intorno, di vari annessi che erano additi preesistenti all'edificio dei mulini, prosciutto dalla famiglia Bignami in modo intramme.

Ultimo magistrato Ugo Bignami (1908). Magistris precedente: David Bignami. Anno dissidenza attuale: 1972.

CIVT, n. 12; Sestieri, 1894, ad inizio; Piretti, 1993, ad inizio; PGML; Puglia (ad inizio) 1901; Johnson 1961.

356 – Mulino di Montaiare

M. di Montaiare, C.I.M., 1903; M. di Monti Apice, C.I.M., Puglia (ad inizio), 1901; M. di Monti Apice, C.I.M., Puglia (ad inizio), 1901; M. di Monti Apice, C.I.M., Puglia (ad inizio), 1901.

Puglia, Località Oserio del Pao, via Oserio del Pao, 41, Termoli-Civico, Cava, Residenziale di conservazione/abuso.

Il mulino di Montaiare è ubicato sull'area destra del torrente Civico. L'opificio, al centro di un complesso costituito da più corpi di fabbrica allineati, è a base rettangolare ed è sviluppato su tre piani fuori terra con le dispense ortogonalmente rispetto al senso del battaccio disposto ad angolo acutissime e volte. L'edificio del mulino, modificato di recente nella dimensione, era edificato sulle fondamenta poste al suo lato ant-

 Mulino di Montaiare, Puglia, Palmento.





Spazio - Milani di Montebianco
Regola. La signora Maria Cicali con i suoi gatti il boschetto.
Dentro - Milani di Montebianco
Regola. Turchia Pekin.

stro. I materiali di costruzione, non più visibili a causa dell'invecchiamento, sono costituiti da conci di pietra e mattoni. I tetti, anch'essi trasformati, erano a falda ammettendo un coperto di cipolla. Il mulino di Montebianco, ancora attivo, dispone di tutti gli elementi strutturali esterni e di parte degli appositi mulizierini interni. Questi erano composti da tre palmenti che mantennero il grano, il mola e le fruste ed erano mossi da rispettive ruote incassate che lavoravano a pieno regime fino pochi anni fa. Negli anni Novanta una rimanente e il rispettoso palmento vennero sostituiti da una turbina e un generatore per alimentare elettricamente la nuova officina. Le roste seleniche rimanenti rimisurazione a ferri come parzialmente visto due tra cui queste venne sostituita da una rimanente di ferro collegata al palmento delle bade (un'evacuante all'allevamento dell'oca e uccello agricolo) mentre la rimanente di legno restante, ancora presente nella sua sede, rimasta inutilizzata.

Ultimo segnale: Saverio Veronucci e Ubaldo Veronucci. Maggio prossimo: Alberico Bigonzetti (che si lavorò fino al 1935). Anno dimissioni attivisti: attivo.

CITTÀ, 8 X Settembre, 1994, ad inizio Piave, 2003, ad inizio PGML, Prigole (ad inizio), 1991, Piave, 1992.

357 – Mulino Sperandio

(M. Sperandio, CMF, 1893; CGM, Pergola (ad-est), 1901; M. Sperandio, Serravalle, 1904).
Poggio. Località Serra Speranza, via Montacqua, 8. Torrente Cinisio, Cesena. Rosalinaia.

Il mulino Sperandio è ubicato sulla riva sinistra del torrente Cinisio. Il suo edificio, inserito al centro di un complesso abitativo, è chie corpi di fabbrica disposti a squadre sviluppati in due e tre piani. La pianta dell'opificio era omologata al senso del bottegaccio (dell'epoca ad argine artificiale a valle) e gli appurati mulatori erano allestiti al piano terra. Le strutture murarie degli edifici sono state costruite con ciottoli e conci di pietra lasciati faccia a vista e i tetti sono stati costruiti a falda simmetriche con travi di legno, pialle e coppi.

La dimensione dell'attività del mulino Sperandio è avvenuta alla metà degli anni Sessanta. I suoi tre appurati mulatori e le opere esterne di derivazione delle acque, anche se non più usati, vennero conservati sino a pochi anni fa quando uno strappamento del torrente Cinisio li rovinò definitivamente rendendone necessaria la rimozione. Attualmente del vecchio opificio sono visibili il foro di passaggio della gara, il bottegaccio e le docce.

Ultimo maggiore: Piero Solfracci e Ermidenda Tittani. Anno di missione: attuale 1967 circa.
Accanto al mulino c'era una fornace per calce (rilevata anche nelle carte dell'IGM dei territori di Pergola del 1910), attivata nei primi anni del Novecento dalla famiglia Merello. L'impianto, rispetto molto importante e per l'economia di Pergola, ha lavorato sino agli anni Sessanta per poi essere chiuso e trasformato negli anni Settanta in centro residenziale.

CGM, n. 75. Statutorio, 1894, ad ovest. Pierini, 1893, ad ovest. CGM, Pergola (ad-est), 1901; Poggio (ad-est), 1904.



358 – Mulino delle Conce

(M. San Giovanni, Enrico Pieraccini, 1952).
Poggio. Località San Biagio, via Tarpia, 51. Torrente Cinisio, Cesena. Rosalinaia.

Il mulino delle Conce è ubicato sulla riva destra del torrente Cinisio. L'opificio, inserito all'interno del centro storico di Pergola e per questo probabilmente molto antico, venne fermato a seguito dell'apertura del vicino mulino a cilindri. Il suo edificio è costituito da due corpi di fabbrica sviluppati su tre piani fuori terra e disposti a squadra intorno all'area che era occupata dal bottegaccio. L'opificio disponeva di due appurati mulatori, di cui uno di riposo, allestiti su due pianidissimi e mezzanini. Le parti del mulino, attualmente rispettate da intorno, non mostrano più la loro composizione originaria, ma dal ricontro degli edifici del borgo, si ha ragione di credere che essa sia stata realizzata con conci di pietra ben squadrati. I tetti sono costituiti a falda simmetriche con travi di legno, pialle e coppi.

Ultimo maggiore: Maria Ercoli e Oreste Traglia. Maggio precedente: Terenzio Pieraccini. Anno di missione: attuale 1955.

CGM, n. 85. Statutorio, 1894, ad ovest. Pierini, 1893, ad ovest.



359 – Mulino di Leccia

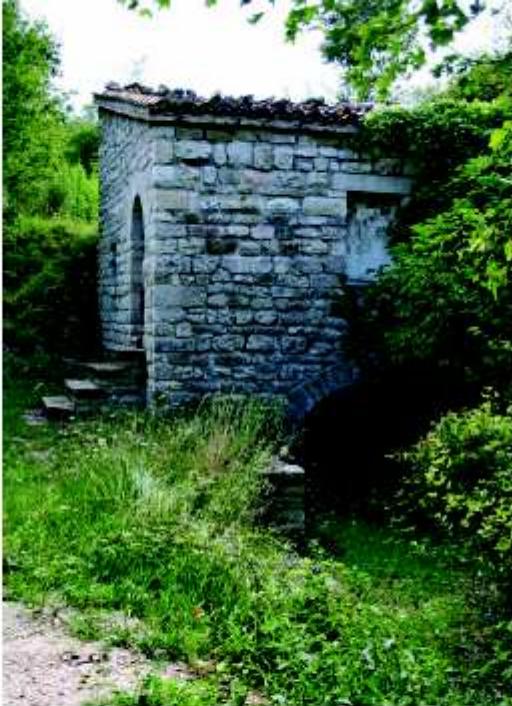
Serravalle. Località Leccia, via Fonte Avellana, 24. Fiume Cesano. Rosalinaia.

Il mulino di Leccia è ubicato sulla riva sinistra del fiume Cesano. Esso era un opificio tipico delle aree montane, realizzato con una solida tecnica costruttiva che impiegava in grande abbondanza la pietra e il legno di quercia. L'origine dell'opificio trova un riscontro in alcuni documenti storici presenti nelle "Carte di Fonte Avellana", che attestano l'esistenza di un mulino nel territorio del castello di Leccia sin dai primi anni del XIII sec. [Marra, 1996], ed a macchia (1624) innanzi in una pietra del bottaccio della malinata [il mulino minore posto a macchia].

-29-



Sopra - Mulino di Lecia, Serra Santa Albonata. Dettaglio del mulino inferiore.
Al centro - Mulino di Lecia, Serra Santa Albonata. La mulineria.



L'opificio era organizzato in due apposite celle ai lati di un'aula collegati tra loro dalla gola, secondo una disposizione tipica trecentesca nell'area del Coseno. Il mulino aveva infatti una struttura di dimensioni minori poche a morte, la mulineria (costituita da un capone ad un piano provvista di bilancecchia) e un'altra di dimensioni maggiori, il mulino, posto a valle, a poco distanza dalla prima (una disposizione che negli altri mulini della provincia, privi di due botteghe, era invece rovesciata).

La pianta della mulineria era rettangolare e disposta orizzontalmente al senso dell'eventazione, dove operava una sola macina. Il mulino (anzitutto ridotto a recinto) era a base rettangolare e sviluppato su due piani. Esso era collocato in uno cortile interno e vi operavano due palmenti e una graticchiera (dove venivano più raccolti). Le strutture murarie erano costituite con conci di pietra ben squadrati lasciati

228

faccia a vista i tetti, attualmente crollati, erano costituiti a falda simmetriche con travi di legno, piastrelle e coppi. Il mulino disponeva di un forno, ancora visibile, posto in corrispondenza della spalla sinistra dell'arco d'ingresso che era privato inferiormente di un piccolo vano utilizzato dal maggiere per i malinconici alleveramento.

Le opere idrauliche dell'opificio, malgrado le pesante condizioni di conservazione sono ancora visibili. Essa vennero costruite con la pietra del luogo e il botuccio maggiore aveva la particolarità di essere rinforzato con pesanti pilastrini di pietra infissi nel terreno per aumentare la resistenza dell'arco e alla spina dell'acqua, una tecnica usata anche nel mulino della Strada di Cagli.

Nelle immediate vicinanze dell'opificio operava anche una fornace per la cottura del calcare che probabilmente veniva macinato nello stesso mulino.

Ultimo magnate Adriano Blasi e Elvira Occhiari. Anno di ammissione attività: 1950 circa.

Achilleo Blasi era prete dei sogni Blasi di Urbisaglia, del mulino monsignor, mentre la moglie Elvira Occhiari erede della signoria Sebastiano Occhiari del mulino di Torriola.

L'informatore Gilberto Blasi racconta che l'acquisto dell'opificio da parte della sua famiglia spinse quest'ultima in una situazione economica talmente difficile da peggiorare le condizioni di vita. Il giovane Blasi venivano consigliati dagli amici con la castellana "Mangio armenti e compra Galoppo" che si guadagnava maggiore traliccio delle vittuane e macinato, un suo tesoro di solito riservato agli animali che evidentemente, assieme alla "panificazione" con farina di ghiaia, era praticato nelle campagne della provincia durante le conseguenze sicciori.

Ultimo tentativo di mantenere produttivo il mulino fu messo in atto nel 1967 quando venne introdotto nell'opificio un motore diesel per superare alla mancanza d'acqua durante la stagione estiva.

Cd'T. n. 82. Motta, 1990, pp. 83, 64. IGM, Relazioni, 1900; IGM, Serra S. Abbondio, 1952.

360 – Mulino Torri

CM. Tiere, IGM, Pergola (ad-ovest), 1901; Frontone, 1932; il M. Motta, IGM, Serra S. Abbondio, 1952; M. della Corte, ipotesi levata, Blasi, 2006.

Serra S. Abbondio. Località Poggio strada provinciale, 40 e strada campagna ex. Fiume Cesano. Radice.

Il mulino Torri è posto a valle dell'abitato di Serra San' Abbondio. L'edificio, oggi ridotto a radere, era costituito da due o più volumi allineati e sviluppati sui due piani fuori terra. L'opificio ospitava al piano terra tre palmenti, mentre ai piani superiori vi era l'alberazione del maggiore. Al momento della visita l'edificio era invaso completamente dalla fitta vegetazione che non ha reso possibile l'ispezione interna degli ambienti. Le strutture murarie sono edificate con conci di pietra ben squadrati lasciati faccia a vista; i tetti sono costituiti a falda simmetriche con travi di legno, piastrelle e coppi.

Ultimo magnate Celote e Costantino Torri. Anno di ammissione attività: sconosciuto.

Cd'T. n. 84. IGM, Pergola (ad-ovest), 1900; Frontone, 1932; Motta, 1952; Serra S. Abbondio, 1952.

361 – Mulino Ferba

Serra S. Abbondio. Fiume Cesano. Non visitato.

Il mulino Ferba, segnalato alla fine del XIX sec. dalla Cd'T sulle rive del fiume Cesano, non è stato individuato.

Ultimo magnate sconosciuto. Anno di ammissione attività: sconosciuto.

Cd'T. n. 85.

362 – Mulino di Pantana

Pergola. Località Pantana, via Pantana, ex. Fiume Cesano. Rosidragoia.

Il mulino di Pantana è ubicato sulla riva sinistra del fiume Cesano. L'edificio, a base rettangolare, è costituito da più corpi di fabbrica allineati, sviluppati anche in piani, disposti parallelamente al senso del battacchio. Gli apparati mulietti erano allineati al piano terra inferiore mentre i piani superiori erano impiegati a scopi residenziali. Le strutture murarie del mulino vennero costruite in varie fasi e sono costituite da laterizi e, nelle parti più antiche, da conci di pietra alternati da laterizi. I tetti sono costituiti a falda simmetriche con una copertura di travi, piandole e coppi. Addossato all'edificio vi è un capanno con il forno per il pane. I lavori di restauro che hanno recentemente interessato l'opificio hanno mantenuto a vista le cicche del battacchio, il muro di contenimento dello stesso mulino e il vano di scarico a valle.

Ultimo maggiore: Alberto Bellagarda. Maggiore precedente: Vero Bellagarda. Anno di insediamento: 1965 circa.

Città n. 72. Pergola; 1983, ad inizio AGIS. Pergola (inf.-ed). 1982.

363 – Mulino della Torre

Pergola. Via Mulin della Torre, 7. Fiume Cesano. Rosidragoia. Stato di conservazione: buono.

Il mulino della Torre è ubicato sulla riva destra del fiume Cesano. L'edificio è costituito da un unico corpo di fabbrica a base rettangolare e sviluppato su due piani, disposto ortogonalmente rispetto al senso del battacchio: gli apparti mulietti si trovano al piano terra mentre il piano superiore era impiegato a scopi residenziali.

Le strutture murarie del mulino sono intonate e non mostrano la loro composizione originaria. I tetti sono costituiti a falda simmetriche con una copertura tradizionale di travi, piandole e coppi. A protezione della sabbia della muliera e dei magazzini vi è una loggia semplice con tetto ad una falda. L'opificio non è più provvisto della chiusa originaria, che era stata fatta del legno, mentre dispone ancora di tutte le altre opere idrauliche, anche se parzialmente interrate.

Ultimo maggiore: Antonio Maggi Conceria Generale. Anno rilevazione attività: 1931. Maggiore precedente: Francesco Maraditri. Anno chiusura attività: 1955.

Città n. 78. Stato: buono. Pergola; 1983, ad inizio AGIS. Pergola (inf.-ed). 2001.

364 – Mulino del Chiocco

Pergola. Via del Chiocco, 34. Fiume Cesano. Rosidragoia.

Il mulino del Chiocco è ubicato sulla riva sinistra del fiume Cesano. L'edificio era formato, come srlungo lo stesso fiume, da due strutture parallele: una posta a monte, la muliera, costituita da un capanno provvisto di battacchio (la parata), oggi scomparso, di cui resta solo il vano della nicchia; l'altra, il mulino principale, sita a una distanza dal primo e inserita in un complesso edificio costituito da due corpi di fabbrica disposti a squadra. La pianta del mulino è a base rettangolare e sviluppa su tre piani (compresa la vano della nicchia) ed era disposta ortogonalmente rispetto al senso del battacchio. Gli apparati mulietti erano allineati al piano terra superiore, mentre i piani superiori erano intonati a scopi residenziali.

L'edificio, rimanendo di recente, è stato intonacato e non sono più visibili i materiali di costruzione. I tetti sono costituiti a falda simmetriche con una copertura tradizionale di coppi. Ultimo maggiore: Arnaldo Branchini (imprenditore con Egidio Manara, maggiore del mulino del Broto di Pergola). Maggiore precedente: Francesco Branchini. Anno chiusura attività: 1955.

I mulini ideativi di Pergola, soprattutto quelli del corso superiore del Cesano, furono nelle loro attività nel 1095 circa per consentire un'operazione molto a cilindri.

CGI, n. 14. CGM, Pergola (vol.-ed), 1990.

365 – Mulino San Marco

Pergola. Località le Bucelle, via E. De Amici, 28 Fiume Cesano. Rivestimento.

Il mulino San Marco è ubicato sulla riva destra del fiume Cesano. L'edificio ha subito una ristrutturazione, probabilmente negli anni Sessanta, che ne ha cambiato completamente le forme tradizionali e solo la presenza delle immendice vicinanza dei resti del battacchio rivela ancora l'origine della costruzione. L'edificio, posto ai margini del centro storico di Pergola, era a più corpi di fabbrica allineati, la pianta era rettangolare e sviluppata su tre piani disposti ortogonalmente rispetto al senso del battacchio. Gli apparsi motori, ancora allestiti al piano terra, in una sala dove il tempo sembra essersi fermato, sono evidentemente conservati nonostante tutte le loro macerie siano incise le date 1769 e 1784. Nella stessa sala vi sono anche i segni lasciati da altri che palmenti azionavano a corrente elettrica, due vennero inseriti negli ultimi anni del funzionamento dell'edificio.

Ultimo proprietario Alberto Caccia. Anno di inserzione attuale 1970.

Il mulino venne acquistato nel 1849 da un componente della famiglia Caccia proveniente da Milano (Edu Caccia, 2006) ma l'opificio, come indicano le due incise nelle scale dei palmenti, era molto più antico.

CGI, n. 23. Sterzut, 1893, vol. unico. CGM, Pergola (vol.-ed), 1990.

 Mulino del Signore, Pergola.

366 – Mulino del Signore

Olt. Vereta, CGI, 1993; Ispettoria idrocarburi di Verona, G. Benassi, 1960.

Pergola. Località Valdron, via Molino del Signore, s/n. Fiume Cesano. Mappa m. (sui m. gravis si recupera a fuoriuscita).

Il mulino del Signore è ubicato sulla riva sinistra del fiume Cesano. Il complesso architettonico, attestato già nel X se. e oggi sede anche di un convento di monache, è costituito da vari corpi di fabbrica allineati e disegradati. Il nucleo malmento è posto al centro del gruppo di edifici ed è disposto ortogonalmente rispetto al senso del battacchio. I suoi volumi sono sviluppati su due e tre piani fuori terra, gli apparsi nel secolo scorso allineati al piano terra e inferiori mentre ai piani superiori vi erano gli ambienti residenziali. Collegato in prossimità soprattutto alla facciata principale maggiormente sviluppava evidentemente funzioni residenziali. L'opificio, di origini medievali, ha le strutture murarie esterne, prevalentemente in pietra lavorata in conci e disposta secondo varie tecniche, esposto faccia a vista. I muri sono contratti a fischiate orizzontali con travi di legno, piandole e coppi. Il mulino non è attivo.

verso gli anni Settanta, dopo di che calde in abbandono e solo recentemente è oggetto di un nuovo progetto che mira al suo completo ripristino ambientale e idraulico. Al momento delle visite erano infatti ancora in corso i lavori di ripristino degli apparati idraulici compreso il manufatto della turbina, la stessa che nel 1912 produceva corrente elettrica per la città di Pergola.
Ultimo magistris: Giuseppe Taddei. Anno di misurazione attività: 1970 circa.
Nel 1912 i fratelli Taddei avviavano i lavori di modifica del mulino del Signore per produrre energia elettrica. Le vecchie rimanenze furono sostituite da una turbina idraulica Francis (di costruzione Calzoni) collegata ad un generatore elettrico Siemens, che era in grado di produrre 360.000 lumen annui che servivano in un primo momento a illuminare Pergola e poi anche i centri limitrofi di Fratte Bosco, S. Andria e Torre San Marco. Nel 1924 la ditta Taddei vendette l'attività e vendette l'impianto, tranne la turbina idraulica, che venne collegata a due palmenti dell'opificio per ricevere l'attività molitoria (Fruscielli, 1960).

CfT n. 70. Visitato: 1894 ad inizio... Pergola: 1901, ad inizio. Encyclopédie 1900, pp. 21-22. G.M. Pergola (inf. esp.). 1900.

367 – Mulino Fratini

(M. di Montefiore, CfT, 1893; M. Bogliolo, G.M. Pergola, 1901; Emilio Pizzati, 1983).
Pergola. Località Passo di Montefiore. Rio Volturno e fiume Montefiore. Città. Magazzina. Stato di conservazione: buono.



Il mulino Fratini è ubicato sulla riva sinistra del rio Volturno, un affluente del fiume Cesano. Esso era formato da due mulini posti a levante distanziati tra loro a mezzo vi era la sua benna, un piccolo capanno a pianta rettangolare disposto in angolo rispetto alla direzione del battacco (la parola, dove opera una mulina o un mulino, indica il battacco principale, attualmente si presta ovunque di rotazione unica, comuni o due copii di fabbrica solo non sviluppatisi su due piani, disposti ortogonalmente rispetto al battacco. Gli apparati motori di quest'ultima struttura erano allineati al piano terra mentre i piani superiori erano impiegati a scopi residenziali).

Gli edifici dei due mulini sono stati realizzati con conci regolari di pietra lucidata faccia vista, mentre i vari aggiunti sono stati realizzati con blocchi, i tetti sono a falda simmetrica con travi di legno, pinnule e coppi.

L'opificio disponeva di vari capanni per gli animali da cortile e accanto al suo ingresso c'era un piccolo locale dove il maggiore macinava i malizini da alimentare.

Il mulino, se non esiste più, non è più ad uso della metà degli anni Quaranta, disponendo ancora delle opere idrauliche che voranno in passate condizioni di conservazione. Il battacco del mulino era posto in una posizione molto sopradevia ed era collegato all'opificio tramite dei canali di legno interni che scendevano con media pendenza lasciando sulle pareti delle nicchie.

Ultimo magistris: Bruno e Elio Fratini (la cui famiglia proviene dal mulino Palazzi di Montefiore). Maggior precedente: Fratini Alfredo. Anno chiamatura attività: 1955 circa.

Negli anni precedenti al 1924 i Fratini appartenuti alle modifiche all'opificio per poterlo impiegare anche ai periodi di carenza d'acqua le due macine originarie vennero spostate dalla parte a mezzo (corrispondente alla posizione del battacco) alla posizione attuale rendendole collegabili tramite dei meccanismi provvisti di polleggi, sia alle cinture sia ad un motore elettrico. Dopo il 1928, anno della chiusura della centrale di Varna (M. del Signore, Pergola), il mulino venne alimentato ad energia elettrica perché decadeva un accordo che impegna alla stessa centrale di fornire corrente elettrica ai mulini limitrofi (Bruno Fratini, 2008).

CfT, off. Pesaro, 1893, ad inizio. CfT, Pergola 1901. San Lorenzo in Caspa, 1962.

368 – Mulino del Brotano

Prigola. Località Montezzo, via Montezzo, 62. Fiume Cesma. Comune di Sestri Levante. Stato di conservazione: discreto.

Il mulino del Brotano, è posto sulla sponda destra del fiume Cesma ed era l'opificio di riferimento della comunità di San Vito. Esso è costituito da due corpi di fabbrica sfusi, disposti su due e tre piani: i locali al piano terra erano destinati alla molitura mentre quelli ai piani superiori alla residenza del mulino. La struttura muraria, per quanto è possibile intuire nelle poche parti scoperte dell'intonaco di cemento, è stata realizzata con mattoni, i tetti sono del tipo a due falce simmetriche sostenute da travi di cemento con copertura di coppi.

Le opere di clarificazione sono presenti ma in cattivo stato di conservazione. Ben visibili sono ancora i canali di adduzione allo sputto docce e la massiccia struttura del bottaccio. Attualmente nel mulino sono conservate solo alcune parti di uno dei quattro palmenti che costituivano gli appurati dell'opificio originario. I tre palmenti erano destinati alla produzione delle farine, e uno, posto in un locale apposito separato dai primi, veniva usato per produrre la calce idraulica.

Ultimo magazzino Egitto Mariani. Magazzino precedente Sito Mariani. Anno di missione attivita anni Settanta, a seguito della diffusione nelle campagne dei piccoli mulini azionati da un motore che non nasceva all'opificio idraulico anche l'unica produzione ancora possibile, quella del Sidamo per il bestiame. Nel mulino del Brotano i carabinieri conservavano una delle poche fornaci ancora presenti nella provincia per la produzione di calce idraulica e gesso. Questa struttura, inizialmente molti anni, venne rimessa in funzione nell'immediato dopoguerra da Egitto Mariani ed è usata per produrre la calce necessaria alla ricostruzione di Pregola. La fornace è un officio di nostra memoria differente a tecnologia cava al centro, alta circa otto metri e posta in un tempio che la rende accessibile anche dall'alto. Essa ha una bocca di acciaio e per le pareti del materiale posta al piano terra e termina in alto con un occhio che funziona da camino ed è visto di carico del materiale lapideo.

Il processo produttivo inizia dalla bocca di alimentazione della fornace disposta nel suo interno uno strato di legna con sopra del carbone vegetale. Prepara la base per l'accensione, dall'ordine superiore della fornace si inizia a caricare l'incavo con strati alternati di pietra e carbone fino ad arrivare alla sommità della camera fornacia. Accesa la pira le pietre si lasciano risciacquare lentamente fino a dieci dalla bocca inferiore per effetto della combustione scendono il calcare rotto che a quel punto verrà estratto e macinato.

CdF, n. 80. IGM, San Lorenzo in Campo, 1895; IGM, Prigola, 1901.

369 – Mulino Cadarda

Prigola. Fiume Cesma. Non visitata.

Il mulino Cadarda, segnalato alla fine del XIX sec. dalla CdF sulle rive del fiume Cesma, non è stato trovato.

Ultimo magazzino sconosciuto. Anno di missione attivita: sconosciuto.

CdF, n. 83.

370 – Mulino Palazzi

M. Orsini I, CdF, 1898; M. Lucarelli, IGM, Pergola (ad-est), 1902; M. Fratini, fonte orale, 2006.
Prigola. Località Madoneta del Piano, via Madoneta del Piano, 157 (strada privata di accesso posta poco a monte della foce del Madoneta del Piano). Terre di Novia, Cesma. Magazzino. Stato di conservazione: discreto.

 **Mulino di Montalbigo, San Lorenzo in Campo, Modena.**

Il mulino Palazzi è posto sulla riva sinistra del torrente Nievola, un affluente del fiume Cesano. Il suo edificio è costituito da un corpo di fabbrica principale e da due annessi laterali. L'edificio, situato nel decursus dell'acqua, ha il quattro piani, comprensiva della due rimerse. Gli apparioli mulietti sono ancora allontati al primo piano terra mentre i piani superiori erano e sono impiegati a scopi residenziali.

La struttura muraria del mulino, seppure da manco, non mostrava la loro composizione, probabilmente realizzata con conci di pietri regolari, del tutto simile a quelli dell'opificio a valle. I vetri sono curvati a falda simeeriche con travi di legno, pannelli e coppi.

Negli ultimi anni di funzionamento del mulino il maglio era impiegato come fonte meccanica un motore a vela a calda perché il torrente Nievola, soprattutto d'estate, aveva poia acqua. In questo modo venne superato il problema della secca e si otteneva anche il risparmio dell'acqua necessaria al mantenimento delle opere idrauliche.

Ultimo maggiore Giovanni Casperini e Angelo Palazzi. Anno rilevazione storica: 1935-36. Magazzino precedente: famiglia Fratini (Affredo Bruno ed Elio), trasferiti poi al mulino Fratini di Monzello. Anno di rimissione attività: 1970 circa, coincidente con una grande alluvione. Nell'opificio vi lavorò come garzone il maggiore Domenico Pugnani già sposato nel 1953 nel mulino Nievola di Mondolfo.

Citt. n. 8A - CGM, Registrazione 1931; Pregola, 1932.



371 – Mulino Brizzi

(M. Onari II, Citt. 1903; M. Polimero, CGM, Pregola (ad eccezione del 1903); M. Montanaro, Pregola 1903).
Poggio Leccia (Madonnetta Pieno, strada privata di accesso guidata con via Mulino Brizzi, ex (posta percorso della via frazione Madonnetta del Pieno), Torrente Nievola, Cesena, Romagna).

Il mulino Brizzi è posto sulla riva sinistra del torrente Nievola, un affluente del fiume Cesano. Il suo edificio, trasformato di recente in residenza, è a pianta rettangolare e sviluppato su tre piani, compresi i vani delle due rimerse. Gli apparioli mulietti sono ancora allontati al primo piano terra mentre i piani superiori sono impiegati a scopi residenziali.

Del vecchio opificio sono stati conservati alcuni elementi architettonici del mulino come le bocche delle docce e dei vani di scarico dell'acqua mentre il tetto tradizionale a falda simeeriche con copertura di coppi è stato sostituito da una copertura di tegole. Le opere di captazione dell'acqua sono state limitate ad esclusione del botaccio che è ancora visibile sul lato a monte dell'edificio.

Ultimo maggiore Letizia Capponi e Adelio Brizzi. Anno di rimissione attività: 1960 circa.

Citt. n. 70, Pregola 1903; ad eccezione CGM, Pregola (ad eccezione del 1903); Pregola 1932.

372 – Mulino di Montalfoglio

(M. Montalfoglio I e II, Sestierario, 1894; Molini di Montalfoglio, CGM, Pregola, 1903; San Lorenzo in Campo, 1953; La mulineria e Michele Gazzola, Tardis, 2003).
San Lorenzo in Campo, Località San Serrone, via San Serrone, 26, Fiume Cesano. Destinazione d'uso attuale: magazzino (pianca superiore) e re-



alzare la fortuna (valore riferito). Stato di conservazione: stabile (valore superiore) e buono (valore inferiore).

Il mulino di Montaliglio, in passato di proprietà del Grancassa di Tezzano e al servizio della comunità Montaliglio, dalla quale ha preso il nome (comune di San Lorenzo, 2015), è millesimo nella storia iniziale del fiume Cesio.

Così altri opifici di questo corso d'acqua era costituita da due strutture molinatorie che condividevano le opere di adduzione dell'acqua particolarmente estese e ripartite. A mezza epoca era nato un nucleo di dimensioni minori (la cosiddetta "molinetta" nostra a valle) e poi il mulino principale. Tutte le funzioni di funzionamento degli impianti idraulici venivano esercitate direttamente dal maggiore che si faceva uscire da ognuno dei luoghi. Durante l'inverno per eseguire questi lavori il maggiore Guazzini era invitato dai mulinari "soroli" che usciva dall'interno del borgo, metteva a grana di piccoli e larghi bigoncioni che permettevano di lavorare nel freddo per lunghi periodi senza bagarsi e soffrire il freddo.

Il primo fabbricato è costituito da un capanno, con muri con mattoni intarsiati a vista e il tetto è a falda singola, con una piccola casa adiacente dove abitava un orologiaio. Il secondo edificio è a pianta rettangolare e disposto su tre piani, dove gli apparieti mulinari erano posti al piano terra. Fissi e fabbricati nella pure originalità, con conci di pietra squadrati e disposti a file regolari alternati per granulosità, mentre l'area più romana è costituita con mattoni coni intarsiati a vista.

All'interno del mulino maggiore, oltre a due palme, vi è ancora un vecchio macinacere che dopo la fine della guerra servì a far parte stabilmente della strumentazione per misurare il gradi chi detriti e dai sensibili punte infestanti. L'opificio era dotato anche di un frantoio per olive che aveva la caratteristica di essere fornito da due piccole mole di pietra accoppiate, ancora utilizzate presso del mulino.

Ultimo maggiore: Orione Guazzini. Anno di funzionamento attuale: 1980 (opificio più piccolo) e 2000 (opificio maggiore).

Città n. 77. Montaliglio, 2004, ad eccezione Pergola, 1900. San Lorenzo in Campo, 1952.
Nell'Archivio di Stato di Asti sono conservati documenti riguardanti l'Ortofro - castello d'Ortofro. Cf. I. Dov. XXXIV - Comune di S. Lorenzo in Campo, 2005.

10.2 Mulino di Montaliglio, San Lorenzo in Campo. Mulino in legno.

PALUZZA (PIANCO)
Sopra - Mulino di San Lorenzo.
San Lorenzo in Campo. Baumulino che riporta ancora il nome del maggiore Cesio.

Abba - Mulino di San Lorenzo.
San Lorenzo in Campo.



373 – Mulino di San Lorenzo
(M. Gazzola, 1931; S. Lorenzo in Campo, 2003; M. Formis, Gargnani, 2003).
San Lorenzo in Campo, Località Melara, via Molino, n. 1. Fiume Chiaro, Rodigomagno, con presenza di appena un solo lavoro. Stato di conservazione mediocre.

Il mulino di San Lorenzo è menzionato nei documenti storici sia dal XVI secolo (Comune di San Lorenzo, 2005). Il suo edificio è organizzato a forma di corte con vari locali di servizi annessi. Lungo si sviluppa in due punte: al primo piano vi sono i locali residenziali e al piano terra vi sono gli ambienti dell'opificio, le stalle e i magazzini. I materiali di costruzione sono costituiti da pietre e mattoni intonacati e decorati con calce colorata, sulla cui faccia principale presenta una muratura non più funzionante. La sala della molitura è molto spaziosa ed era collegata al fabbricato, posto sul retro, che ospitava l'opificio cittadino. Al suo interno sono presenti, anche se non più attivi, resti degli apparati salinatori.

Le opere di derivazione dell'acqua confermano l'esigenza attuale dell'opificio: la loro dimensione, molto più grande rispetto alla misura degli invasi di altri mulini, permetteva soprattutto nella stagione invernale di resistere a minime continue piene prosciugare l'acqua dell'invaso.

L'opificio venne riconosciuto da Fermi Gacconi nell'immediato dopoguerra aggiungendo ai due precedenti i impianti idraulici in terreno isolato a palmenti



374

monio dall'impresa elettrica (maor oggi composta di tutte le successioni d'aziende originali) e su impianto a due foci.

Le macchine del mulino industriale funzionavano a doppia alimentazione ed erano disposte su due piani al piano terra i binari per scaricare e al primo piano l'impianto di aspirazione ed i vagliatori dei semi e delle fave.

Ultimo maggiore: Ferré Gazzola, Genova, [1910-1965]. Anno rilevazione storica: 1940. Magazzino precedente altri proprietari furono la famiglia Monzù e precedentemente la famiglia Ruopoli. Anno di cessione storica: 1970.

Dal dopoguerra l'importanza dell'opificio per la comunità locale diminuì a tal punto che dapprima la gocci vena usata come collettore fognario, tanto che le docce del fango dovuto era innanzitutto la cosa normale anziché di farvi il bagno, e qualche anno più tardi alcuni lavori di adeguamento della chiesa e del borgo a valle di scorrere straordinariamente la conformazione di quelle opere identificò nei luoghi.

CNT, n. 70 Statuto, 1894, ad esempio, Firenze, 1983, ad esempio, TGM, Triglio, 2001; San Lorenzo in Campo, 2002.

374 - Mulino del Perugino

San Lorenzo in Campo, Località Minalvile, ex. Forni Cava, Magazzino. Stato di conservazione: indagato.

Il mulino del Perugino è posto sulla sponda sinistra del fiume Coarso, ed era il più grande dei mulini di San Lorenzo in Campo. L'edificio è costituito da più corpi di fabbrica eretti spontaneamente attorno al mulino ed è sviluppato su due piani, con in tutto di tipo tradizionale con terri, pindele e coppi. I materiali di costruzione sono i materiali immancabili comunque identici all'importanza delle forme architettoniche dell'edificio dato probabilmente dall'appartenenza del mulino a famiglie nobili. In particolare il rosone che alleggeriva le ringhie, a differenza degli altri opifici, è interamente realizzato con mattoni. Nelle parti dell'edificio principale sono presenti tre formelle di ceramica polacroma, una delle quali in buone condizioni di conservazione, che richiamano l'appartenenza dell'opificio sino al secondo dopoguerra ai principi Emanuele e Mario Ruopoli. La prima formella contiene le insegne

Mulino del Perugino, San Lorenzo in Campo.



foto: S. Sartori - 2002

foto: S. Sartori - 2002

arabiche poco leggibili e le iniziali M. R. (Mario Ruspoli) e l'anno MCMXXX; la seconda riporta uno scudo color porpora bordato in oro con al centro tre leoni rampanti sorreggenti una corona; la terza infine si trova sul lato di un cassetto al malloso ed è costituita da uno scudo contornato da una corona d'alloro con fondo azzurro e al centro un monogramma cui si dipartono due tralicci d'urne e ai lati le iniziali E. R. (Enrico Ruspoli).

Il mulino era dotato anche di ammassi e capannoni di una grande loggia.
Il suo apparato idraulico era imponente: una lunga gola partiva dall'altezza del ponte di Castellone e correva lungo i campi di case, costeggiando la sequenza di quattro che l'acqua gravava sino al boccaccio. Anche l'irruzione corrispondeva alla specialità dell'opificio, era chiamata mola o spinae tanto che con il nome di contenimento dell'acqua oggi è stata approntata una grande leggia addossata a ricovero per gli attrezzi agricoli. All'interno della sala della mola si trovano tre appari di cui oggi ne è rimasto solo uno completo di tutte le sue parti.

Ultimo maggiore: Agostino Brinchia. Anno di insinzione attribuito primi anni Settanta.
L'opificio è presente in una storia del XVIII sec. riferita per il Granducato di Toscana (conservata nell'Archivio di Stato di Firenze) mentre sappiamo che nei primi anni dell'Ottocento diverse proprietà dei Principi Ruspoli che lo amministravano fino alla fine degli anni Sessanta quando venne acquistato dall'attuale proprietario (Comune di San Lorenzo, 2009).

CIMI, n. 78. Statuario, 1894, ad inizio Piero, 1983, ad inizio IGM, Catasto (caselli avvali), stampa del 2003.

375 – Mulino Fumelli

(Ca' Ceracchia, IGM, S. Lorenzo in Campo, 1962).

Poggio. Strada fra la Fiume Montanabbia, Rio Fratello, Cesava. Residenziale.

Il mulino Fumelli è ubicato sulla riva sinistra del rio Fratello. Il suo edificio, indicato già come Ca' Ceracchia nella carta dell'IGM di S. Lorenzo in Campo del 1912, è costituito da un singolo corpo di fabbrica a base rettangolare e sviluppato su due piani. L'opificio era alimentato al termine del boccaccio, disposto in corrispondenza dell'angolo sia della casa.

Le strutture murarie dell'edificio, coperte da intonaco, non mostrano la loro composizione probabilmente realizzata con conci di pietra e ciottoli; il tetto è costituito a falda simmetriche con travetti legno, piandole e coppi.

Ultimo maggiore: nono diuto. Anno di insinzione attività: anni 1940.

Poggio, www.dipendenze.toscana.it, 2000. IGM, Poggio, 2001.

376 – Mulino di Montevuccchio

Poggio. Località Montevuccchio, strada Campana. Sorgente Rio Fratello, Cesava. Scenoparco.

Il mulino di Montevuccchio, segnalato alla fine del XIX sec. nei rilievi cartografici dell'Istituto Geografico Militare (IGM), risulta del tutto scomparso.

Ultimo maggiore: Giuseppe Bartolucci. Anno di insinzione attribuito: 1960 circa.

IGM, Poggio, 2001.

377 – Molinaccio

Poggio. Rio Fratello, Cesava. Non rinvenuta.

Il Molinaccio, segnalato alla fine del XIX sec. dalla Città I sulle rive del rio Fratello, un affluente del fiume Cesano, non è stato trovato.

Ultimo maggiore: Scenoparco. Anno di insinzione attribuito: sconosciuto.

CIMI, n. 83.



Mulino Feduzi. Foto Ric. Rosa.

378 – Mulino Feduzi

(M. Pandolfi, CMF, 1990).

Foto Rosa. Via dei Pianelli, ex. Rio Freddo, Cozzo, Magazzino. Stato di conservazione: mediocre.

Il mulino Feduzi è situato sulla riva sinistra del Rio Freddo, un affluente del fiume Cassano. L'edificio è costituito da un unico corpo di fabbrica, acciottolato con legname di alni volanti allineati alla sua pianta, e regolare e sdoppiata da piccole e disposte ortogonalmente rispetto al senso dell'ammiraglia. Gli appari mediorientali sono alzati al piano terra mentre il piano superiore era nato per mezza calza. L'edificio è realizzato con cori di zzemuro, massoni faccia a vista; il tetto è a falda smerlata che sostiene i rivid di legno con epurina di coppi.

L'opificio dispone di due capanne addossate ai due lati minori dell'edificio, con tetto a falda singola, usati per nascondervi un tempo gli animali e per riparare le donne. Sul lato a monte dell'opificio è ancora visibile la guglia settecentesca del borgo acce, geniza, che serviva a isolare e proteggere la casa.

Ultimo magazzino rimanente. Attualmente abitativa: non esistono.

CMF n. 88, PGSS, Pagina 288

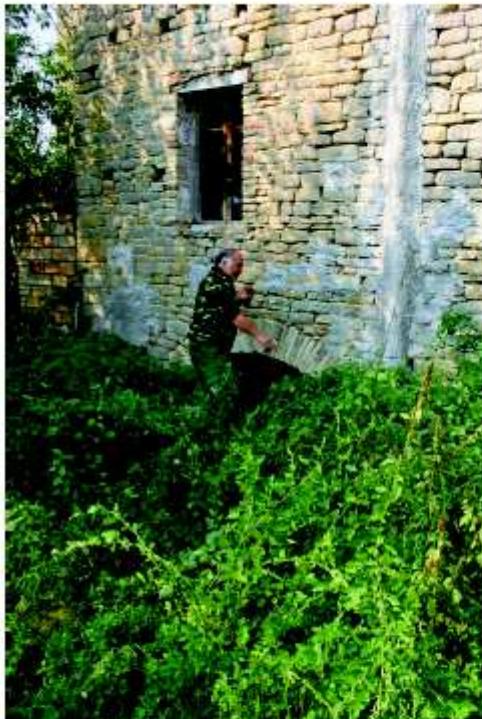
379 – Mulino Berti

(M. Ricordi, I. Chiti, 1990).

Foto Rosa. Lunghezza Pianelli, riva di Fornelli, ex. Rio Freddo, Cozzo, Magazzino. Stato di conservazione: mediocre.

Il mulino Berti è situato sulla riva sinistra del Rio Freddo, un affluente del Cassano. L'edificio è del tipico tipo di fabbrica a distesa con l'edificio del mulino a parte e rettangolare, disposto ortogonalmente rispetto al senso del torrente. Il fabbricato con cui esiste l'opificio è la sezione più antica del complesso, caratterizzata da grossi conci di pietra e da ampie roccaforti da rudimentali suoni di legno.

Anche il mulino Berti, come gli altri opifici del Rio Freddo, si contraddistingue per la lunghezza degli impianti di captazione dell'acqua necessaria per ottenere i soli maggiori anni a trarre le ricerche, e per le dimensioni delle bottacce realizzate con alti argini artificiali di pietra.



Ultimo maggio: Ettore Berti. Anno rilevazione antica: 1945.
Maggia: prendente Luchino e Venromo Berti. Anno dimostrazione antica: 1945.

La pulizia del bottaccio e della gora di questo mulino si realizza in proprio con l'aiuto di numerosi aguzzini. Infatti il modesto chiusello del canale riceve un ricco deposito di fanghiglia che dovrà essere rimossa periodicamente. Per ridurre la frequenza di queste operazioni si ricorre, quando il torrente avrà una bassa portata d'acqua, all'apertura ripetuta delle eliche per creare un sortita capace di pulire il fondo malizioso del fiume.

Cd'1, n. 83. IGM, Argola, 1901.

380 – Mulino Gazzetti

(M. Righiello II, Cd'1, 1899; M. Bofani, IGM, Argola, 1891).
Foto Ross, Leodossi Pianeti, s.n., Rio Freddie, Co.
suo. Maggiorasca. Stato di conservazione: mediocre.

Il mulino Gazzetti è situato sulla riva sinistra del Rio Freddie, un affluente del fiume Coimo. L'edificio, a pianta ottagonale e sviluppo su tre piani, è disposto ortogonalmente rispetto al senso del bottaccio. I materiali impiegati nella sua costruzione sono laterizi, ciottoli e conci di arenaria con spighe e spigoli di mattoni. Il tutto è a filde simmetriche sostanziate da travi di legno e coperto da coppi.

Nel mulino è ancora distinguibile entrata di gara, mentre tutti gli altri elementi idraulici sono definitivamente scomparsi.

Ultimo maggio: famiglia Gazzetti. Anno dimostrazione antica: 1950 circa.

Cd'1, n. 88.

381 – Mulino Roncaglia

Foto Ross, Leodossi Tever San Marco, Rio Maggia, Coimo,
Scozzera.

Il mulino Roncaglia, segnalato alle fine del XIX se. sia nei rilevi cartografici dell'Istituto Geografico Militare (IGM) sia nella Carta Idrografica d'Italia del Ministero Industria Agricoltura e Commercio (CId), nulla del tutto scompare. La recente riconoscizione avuta nel suo ultimo stato non ha consentito di trovare l'edificio.

Mulino Berti, Fratte Ross. Il signor Ettore Berti esce dal mulino dopo la rincorsa.

Ultimo maggio: Giuseppe Carboni. Anno dimostrazione antica: anno 1938.
Il mulino è descritto come un piccolo edificio con un unico ambiente a base rettangolare e sviluppo su due piani, dove la macina era posta al piano terra e soprattutto vi era un basile adoperato come abitazione.

Cd'2, n. 89. IGM, Argola, 1901.

382 – Mulino Capanne

Mondaria, Fiume Cesano. Non trattato.

Il mulino Capanne, segnalato alla fine del XIX sec. dalla ClI Tollerio riva del fiume Cesano, non è stato trovato.
Ultimo magazzino: Sconosciuto. Anno dimissione: sconosciuto.

ClT/a. 86

383 – Mulino Pierfederici

(Cl. Comunali, ClT/a. 86).

Mondaria, Località cascata Pons San Michele, via Dente Adigiani, 22. Fiume Cesano. Attualmente sconosciuto.

Il mulino Pierfederici è ubicato sulla riva sinistra del fiume Cesano. L'edificio, riarrangiato di recente, è costituito da più corpi di fabbrica allineati a pianta rettangolare e sviluppati su due e tre piani. L'edificio era disposto ortogonalmente rispetto al senso del torrente, gli appari malici erano allineati al piano terra, mentre i piani superiori erano utilizzati a scopi residenziali. Le strutture murarie sono state intonacate e il tetto è stato modificato con l'utilizzo di materiali moderni che se hanno trasformato l'aspetto.

Ultimo magazzino: sconosciuto. Anno dimissione: sconosciuto.

ClT/a. 91. Sottratta, 1894 ad unico. IGM. Mondaria, 1894. 19-86.

383 – Mulino Burattini

Mondaria, Località San Filippo, Via San Filippo, St. Fiume Cesano. Mapezzina.

**384 – Mulino Burattini**

(Cl. Toller, ClT/a. 86).

Mondaria, Località San Filippo, Via San Filippo, St. Fiume Cesano. Mapezzina.

Il mulino Burattini è ubicato sulla riva sinistra del fiume Cesano. L'edificio è costituito da un unico corpo di fabbrica realizzato in mattoni fai, a pianta rettangolare e sviluppato su due piani fuori terra. Esso era disposto ortogonalmente rispetto al senso del torrente, del tipo ad argine artificiale sulle foci, e gli appari mollicci erano allestiti al piano terra, mentre i piani superiori, ai quali si accedeva attraverso una scalinata esterna, erano usati a scopi residenziali.

Le strutture murarie sono costituite con mattoni lasciati a faccia a tutto il tetto, costruito in vane fa-

con travi di legno, piastrelle e coppi è il risultato dell'antica di varie tipologie: a filo di simmetria, a falda semplice o padiglione.

L'edificio, che presenta un aspetto arcaico, ha le proprie pareti contratte con intonaci di foglie secche e un coronamento nel lato a valle modanato.

Ultimo negoziato: Orsolini. Anni di rimozione strutturale 1972 circa.

Ultimo negoziato: Orsolini impiegò l'officina negli ultimi anni del suo funzionamento soprattutto per produzioni biali, quando però con forte emergenza l'elettricità e non più Tropo del Covo. Qualche anno prima della dismissione dell'attività il mulino era già stato acquistato da Elio Buranini per muro ormai deposito (Della Buranini, 2006).

CdT. n. 82. Restauri: 1894, ad arco; 1941, M. Maslaw, 1968.

385 – Mulino Nuovo

(M. Vianello, CdT, 1991; M. Vianello, F. Sisoniaria, 1994; M. dd Felino, Terramila, 1998; Montebello, Via Vianello, 38, il Valdese, Cesena, Modena)

 Mulino Nuovo Mondolfo. Vista di uno dei due mulini.

Il mulino Nuovo di Mondolfo è ubicato sulla riva sinistra del fiume Cesano. Unico complesso edilizio è costituito da più coppi fabbrica allineate e cruciate in fasi successive. La pianta del mulino, dispo-



sta ormai durevole rispetto al resto del botteghe, i rettangolari e sollevati su tre piani, compresi i vani delle ricerche. Gli apparati mulini sono allineati al piano terra, mentre i piani superiori sono usati a scopi residenziali.

Il mulino Nuovo (conosciuto il suo nome) vanta vari simboli storici che si manifestano nella sua solida massoneria, arricchita da numerosi particolari costruttivi, quali i cordoli segapiani, gli architravi delle finestre realizzati con mattoni disposti a semicirco e da una medaglione dentellata posta sotto le falle del tetto. Sulla facciata principale del mulino vi è ancora una nicchia che ospita una immagine votiva, attualmente sconsigliata, mentre all'interno, nella sala dedicata allo stoccaggio del grano o dei semi da macinare vi è una raccolta di terracette recenti simboli ideologici mariani.

L'opificio, ancora funzionante, dispone di tutte le strutture per la cattura dell'acqua.

Il mulino centrale del mulino venne eretto nel 1080 per inserire al suo posto una ruota idraulica, proveniente dal mulino la Barbera di Ascoli, che non venne però mai attivata. La turbina è ancora al suo posto ma non è funzionante a causa delle crescenti insorgenze del toro di servizio. I due mulini rimanenti sono stati invece modellati per funzionare direttamente: quello posto a destra dell'ingresso principale è mosso da una rincorsa di ferro, mentre l'altro, a sinistra, è mosso da un vecchio mulino a vento.

Ultimo maggiore: Giuseppe ed Enrico Pagnelli, Magistris pre codice: Ditta Pagnelli (1080-2000). Anno chiamato antico: anno.

Le prime notizie del mulino Nuovo risalgono al 1250; alle poche l'opificio era chiamato mulino del Feltino e ricadeva nei territori amministrati dai monaci di Fonte Avellana. La documentazione sul mulino riguarda un varco per quasi tutto il XIV sec. per riappuntare poi verso la fine del XV sec. col nome mulino "Nuovo", acquistato a seguito di lavori di ricostruzione e manutenzione generale. Nel XVI sec. il mulino era già passato di proprietà degli Offredi (una famiglia fra le più edili del borgo) alla comunità di Mondolfo che offriva all'entità di un grande affidamento dei servizi comunali ai privati l'opificio al miglior offerto (a optima tracta ex curante mercato) [Bersanella, 1998].

All'interno del piazzale del mulino sono poste alcune copie di macine provenienti da Castiglione (prodotto per la loro gran mole) e da Cupramontana (adatta alle forme di grano perché più leggera) [Pagnelli, 2006].

L'attività di macinazione del mulino è incentrata esclusivamente alla preparazione delle bende per l'allevamento dei suini intrapreso dalla stessa famiglia Pagnelli. Il modesto volume di macinato ha ridotto le operazioni di manutenzione degli apparati mulietti e di conseguenza la durata delle macine viene effettuata solo due volte l'anno [Pagnelli, 2006].

La famiglia Pagnelli proviene dal comune di Pergola dove guadava, nella frazione di Montecucco, il mulino della Madonna del Piano.

Cfr. n. 37 Statuto, 1080 ad anno domenica 1888, Annalista, 1990, p. 30. Archivio di Mondolfo, vololo n. 18, 2034, Mondolfo, 1080-1940.



Molino Nuovo, Mondolfo, Romagna.



386 — **Milano Vecchio**
(M. di Modugno, 1998).

Dosso — Mulino Vecchio, Moncalvo. Il ragazzo Pignelli al lavoro nel suo mulino.

Il mulino Vecchio di Moncalvo è situato sulla riva sinistra del fiume Cenoce. Il complesso edilizio attuale è costituito da più corpi di fabbrica addossati in quali spicca un edificio moderno, realizzato nella seconda metà del Novecento per ospitare i macchinari di un mulino a chiodi che fu inglobato e quasi smarrito alla vista il vecchio impulso. Alla destra di questo volume sono ancora visibili i corpi di fabbrica disposti a squadra del mulino a palme. La pietra dell'edificio che ospita le macine è rettangolare e sviluppa su tre piani fuori terra (di cui l'ultimo realizzato recentemente), disposta ortogonalmente rispetto al senso del battacco. Al suo interno gli apparati molinari erano allineati al piano terra mentre i piani superiori erano tutti a scopi residenziali. Sul lato destro del mulino vi erano altri due fabbricati completamente sviluppati sui due piani che svolgevano funzioni accessorie e residenziali. Le strutture murarie del mulino sono costituite con mattoni lucidati fatti a vista, nel lim-

a volte, mentre le parti circolari verso l'opificio moderno sono state intonacate. I tetti sono costituiti a falda ampio e ricco con travetti legati, piuttosto che coppi.

Nella periferia della cittadina vi è una mattonata che risale al 1868, anno dell'ultimo rimaneggiamento significativo dell'opificio.

Il mulino Vecchio, sebbene non più attivo, dispone delle strutture di captazione dell'acqua perché queste erano costruite nel mulino Nuovo, posto poco a monte. La gola è ancora funzionante e ben visibile perché segnata da una ricca vegetazione che gli cresce attorno, ma non giunge al botto del mulino Vecchio, probabilmente perché inservita a causa della diminuzione dell'attività molinaria.

Ultimo magnate Soc. Molini Vecchio a cilindri di Giovanni Antonio Giannuzzi, attualmente priva di conoscenza.

La presenza di mulini idraulici sul fiume di Mondello è antica, nelle carte di Foro Avellino già dal sec. XII. Di questo mulino si hanno notizie dalla fine del Trecento, tratta da un lascito effettuato dalla famiglia fratellana degli Offordi a favore dei cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme. Altre informazioni sulla storia del mulino sono state ricavate dai cedulai salmantini che riportano numeri ed i nomi dei lavori di riparazione e manutenzione degli impianti idraulici e dei lavori di magistero agli edifici. I fatti dell'11409 una sorta relativa all'aggravarsi di una tempesta all'equinozio per rinfornare le difese. Dalla storia apprendiamo anche il soprannome emblematico del magnate, Matonea, e la tecnica che lo pregeva, pari all'8-9% del macinato. In quell'epoca la manutenzione dell'impianto spettava alla comunità di Mondello che per questo officio doveva impiegare molti uomini. Anche le riparazioni alle macchine (specialmente la ricaricazione delle parti di ferro o di legno) venivano eseguite dalle manifatture della comunità di Mondello, sempre si rivolgeva all'intero (Comunità) specialmente per l'acquisto delle mole. Nel 1693, dopo una premessa di dominio del territorio di Mondello da parte del Maltese, il mulino tornò alla comunità e nel 1695 questo passaggio venne legalizzato dal papa Paolo II, aggiungendo al lascito anche terreni posti in gara e future. Ma questo passaggio avvenne una disputa tra comunità di Mondello e l'Ordine dei cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme che vantava, come dicono i reperti, un antico diritto su questo bene. In effetti i cavalieri ebbero ragione e la disidenza si risolse interamente con la gestione comune dell'opificio. Nel 1480 il mulino di Mondello cambiò nome per un breve periodo di Vecchio in contrapposizione al mulino del Falcone. Da quel momento i due nuovi toponimi sono stati mantenuti anche quando in anni remoti il mulino Vecchio di Mondello invecchiò tecnologicamente le parti con l'installazione di un impianto a cilindri (Bermacchia, 1998).

La scissione di Mondello dall'Archistarà d'Italia segnala, oltre al mulino Vecchio e al mulino Nuovo, altri antichi mulini probabilmente dimessi in qualche precedente al momento del 1893, condannati dal Ministero Industria Agricoltura e Commercio (Cida). Questi sono il mulino dell'appoggio del Principe di Boncompagni, via A. Costa, piazzale del mattatoio; il mulino della Fonte (o mulino Borsig), via Fazio Angelo via La Fonte; il mulino Peruzzi, Palazzo Peruzzi in corso della Libertà; il mulino degli Agostiniani, complesso monastico alle Sante Agostinie; il mulino Francesco, via A. Costa.

Cida, n. 30, Sicilia, 2004, al n. 200, Bermacchia, 1998; Annuario 1893, Met. 1898, p. 11; Archistarà d'Mondello, abitanti, 10. ISM, Annuario 1894, 1904.



Mulino Vecchio, Mondello

PAGG. A. FRANCIS
Mulino Vecchio, Mondello, Bar-
tolo.



|

*

|

*

*

|

unappear

*

04/20/2017 00:13 |

|